

## TORNATA DEL 15 APRILE

continuare dall'antica o da una nuova Commissione quella parte del lavoro che concerne la revisione delle antiche pensioni di grazia concesse dai Borboni.

Mentre è sotto il nostro esame un progetto di legge sulle pensioni, che molti credono troppo rigorose nel trattamento di coloro i quali debbono servire una nazione libera ed un Governo consacrato al vantaggio del paese, non sarebbe certamente tollerante che si continuasse un inutile scialacquo del pubblico danaro a favore di classi di persone, o nemiche della patria, o senz'altro merito che quello di essere la clientela devota alla caduta dinastia.

È dunque opportuno ricercare quale sia l'ammontare complessivo di queste così dette pensioni di grazia, per giudicare se sia stato poco meno che illusorio l'operato di quella Commissione, la quale proponeva all'onorevole ministro di sottoporre alla firma del Re ventisei decreti per revocare ventisei di queste pensioni, il cui ammontare, come l'onorevole ministro testè annunciava, non eccedeva la somma al certo tenuissima di lire 8712. Il che mi prova che anche in questa revisione non sono i grossi pensionati quelli che abbiano patito detrimento, e che le leggi ed i provvedimenti governativi continuano ad essere oggigiorno, come erano ai tempi del filosofo dell'antichità, quelle tele di ragno attraverso le quali gl'insetti grossi passano liberamente senza esserne arrestati.

Osservo inoltre che accanto a questa somma di lire 8712 ne trovo una quasi eguale in lire 8481, che rappresenta tante delle tenui pensioni accordate a danneggiati politici nel 1861 e 1862, state poscia per solo giudizio ministeriale ritolte a coloro i quali, abbenchè avessero sofferto più o meno gravi calamità politiche, incontrassero difficoltà di doppia natura. Ora, se si tratta di difficoltà provenienti dalla legge sul divieto de'cumuli, esse debbono produrre il loro effetto perchè bisogna rispettare la legge; ma ove si trattasse di difficoltà che si credessero derivanti dalle qualità personali de'concessionari, non saprei con quali norme e garanzie avrebbe proceduto il ministro, quando stabiliva la legge che dipendesse dal giudizio delle apposite Commissioni riconoscere o escludere quelle qualità, e bramerei che per lo meno questa revisione abbia il merito di correggere difetti ed abusi reali convenientemente verificati, anzichè dar luogo ad arbitraria applicazione di un criterio assai pericoloso, quelle delle simpatie e delle opinioni politiche.

Ad ogni modo mi pare che l'onorevole ministro non abbia sollevato alcun dubbio sulla convenienza di comunicare alla Camera uno specchio od elenco nominativo di queste pensioni e sussidi, ed aspettando una tale comunicazione, non aggiungerò altro; e quando la Camera avrà sott'occhio questi documenti, ne potrà attingere utili informazioni, ed io allora esaminerò se sia il caso di ritornare su questo argomento.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io faccio osservare che sono due anni che la Commissione cui allude l'onorevole Mancini è stata nominata.

Ora io suppongo, perchè, ripeto, non posso rispondere dei fatti anteriori, ma suppongo che le pensioni più appariscenti, più evidentemente degne di essere ridotte, saranno state le prime di cui si sarà occupata la Commissione e che a me non tocchino altro che gli sgoccioli, come suol dirsi, di queste sue operazioni; quindi non sarà a maravigliarsi se ci sono state solamente queste riduzioni di minor conto.

Altrode dichiaro che non posso dare ulteriori schiarimenti e che quando le operazioni siano finite, come già sono vicine ad essere terminate quelle delle lire 400 mila, è naturale che queste saranno ascritte nel bilancio del debito vitalizio, e saranno perciò sotto gli occhi di tutti coloro che vorranno prenderne cognizione.

Quanto alle riduzioni operate da me, io intendo di assumere tutta intiera la responsabilità dell'operazione che ho fatto.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha altro seguito.

Siamo ora al capitolo 68, *Assegni annui ai danneggiati politici napoletani*, lire 400,000, portate in altro bilancio.

**CANTELLI, relatore.** La Commissione si è trovata d'accordo col signor ministro nel trasportare questo assegnamento nel bilancio delle finanze in aggiunta al debito vitalizio.

La Commissione osservò inoltre nella sua relazione, come sarebbe stato conforme all'equità lo estendere alle provincie siciliane le pensioni accordate dal decreto reale 7 gennaio 1861 ai danneggiati politici delle provincie napoletane.

Il signor ministro ha dichiarato che non potrebbe accettare questa proposta, in quanto che il decreto reale 7 gennaio 1861 accorda le pensioni solamente ai danneggiati politici delle provincie napoletane, e che non è quindi in sua facoltà il dare al decreto stesso una maggiore estensione. Alla Commissione era sembrato che il Ministero potesse correggere quello che certamente fu una dimenticanza di quel decreto (giacchè non sa vedere perchè si prendessero in considerazione i danneggiati politici delle provincie napoletane, e non quelli delle provincie siciliane), che potesse promuovere cioè un nuovo decreto reale col quale fosse autorizzato a distribuire ai danneggiati politici delle provincie siciliane quella somma che ancora rimane disponibile su questo assegnamento.

La Commissione non potrebbe non insistere in questa proposta dettata da sentimenti di equità, e prego quindi il signor ministro a voler fare studiare la questione per vedere se vi fosse ancor modo, senza ulteriore sacrificio dell'erario, di compiere quest'atto di giustizia.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Faccio osservare alla Camera come il decreto luogotenenziale del 7 gennaio 1861 sia una vera e propria legge, perchè a quel tempo il luogotenente generale del Re nelle provincie napoletane aveva autorità legislativa.

Il potere esecutivo invece ora non ha altra autorità